

L'AZIENDA E LA CONSAPEVOLEZZA INDIVIDUALE

Nel labirinto dell'identità

Wisława Szymborska (nata nel 1923): poetessa polacca, premio Nobel per la Letteratura nel 1996; in Italia le sue opere sono pubblicate prevalentemente da Libri Scheiwiller.

Raymond Carver (1938-1988): narratore e poeta statunitense, maestro del "minimalismo" nel racconto; ha pubblicato in Italia presso varie case editrici una decina tra saggi e raccolte di racconti e poesie.

Jorge Luis Borges (1899-1986), scrittore argentino, tra le più importanti figure della letteratura contemporanea latino-americana. I suoi numerosi racconti, saggi e raccolte di poesie sono pubblicati in Italia da Adelphi, Feltrinelli, Einaudi, Mondadori, Rizzoli e Bompiani.

Pedro Salinas (1891-1951): poeta spagnolo; giovanissimo docente alla Sorbona, nel 1936 partì per gli Stati Uniti, da dove non tornò mai più; in Italia è pubblicato da Archinto ed Einaudi.

Possibilità

di Wisława Szymborska

Preferisco il cinema.
Preferisco i gatti.
Preferisco le querce sul fiume Warta.
Preferisco Dickens a Dostoevskij.
Preferisco me che vuol bene alla gente a me che ama l'umanità.
Preferisco avere sottomano ago e filo.
Preferisco il colore verde.
Preferisco non affermare che l'intelletto ha colpa di tutto.
Preferisco le eccezioni.
Preferisco uscire prima.
Preferisco parlare d'altro coi medici.
Preferisco le vecchie illustrazioni a tratteggio.
Preferisco il ridicolo di scrivere poesie al ridicolo di non scriverne.
Preferisco in amore gli anniversari non tondi, da festeggiare ogni giorno.
Preferisco i moralisti, che non mi promettono nulla.
Preferisco una bontà avveduta a una credulona.
Preferisco una terra in borghese.
Preferisco i paesi conquistati a quelli conquistatori.
Preferisco avere delle riserve.
Preferisco l'inferno del caos all'inferno dell'ordine.
Preferisco le pagine dei Grimm alle prime pagine.
Preferisco foglie senza fiori che fiori senza foglie.
Preferisco i cani con la coda non tagliata.
Preferisco gli occhi chiari perché io li ho scuri.
Preferisco molte cose che qui non ho menzionato a molte pure qui non menzionate.
Preferisco gli zeri alla rinfusa che non allineati in una cifra.
Preferisco il tempo degli insetti a quello siderale.
Preferisco toccar ferro.
Preferisco non chiedere per quanto ancora e quando.
Preferisco considerare persino la possibilità che l'essere abbia una sua ragione.

Tratto da: *Gente sul ponte*
Libri Scheiwiller, 1986
Traduzione di Pietro Marchesani

Paura

di Raymond Carver

Paura di vedere la macchina della polizia fermarsi davanti a casa.
Paura di addormentarsi la notte.
Paura di non addormentarsi.
Paura del ritorno del passato.
Paura del presente che fugge.
Paura del telefono che squilla nel cuore della notte.
Paura delle tempeste elettriche.
Paura della signora delle pulizie con un neo sul viso!
Paura dei cani che mi hanno detto che non mordono.
Paura dell'ansia!
Paura di dover identificare il cadavere di un amico.
Paura di finire i soldi.
Paura di averne troppi, anche se a questo non ci crederanno mai.
Paura dei risultati dei test psicologici.
Paura di essere in ritardo e paura di arrivare prima degli altri.
Paura della calligrafia dei miei figli sulle buste.
Paura che muoiano prima di me e che mi sentirò in colpa.
Paura di dover vivere con mia madre anziana, anziano anch'io.
Paura della confusione.
Paura che questo giorno finisca su una brutta nota.
Paura di svegliarmi e scoprire che te ne sei andata.
Paura di non amare e paura di non amare abbastanza.
Paura che quel che amo risulterà letale per quelli che amo.
Paura della morte.
Paura di vivere troppo.
Paura della morte.

L'ho già detta.

Tratto da: *Racconti in forma di poesia*
Minimum Fax, 1999
Traduzione di Riccardo Duranti

Labirinto

di Jorge Luis Borges

Non ci sarà sortita. Tu sei dentro e la fortezza è pari all'universo dove non è diritto né rovescio né muro esterno né segreto centro. Non sperare che l'aspro tuo cammino che ciecamente si biforca in due, che ciecamente si biforca in due, abbia fine. È di ferro il tuo destino, così il giudice. Non attender l'urto del toro umano la cui strana forma plurima colma d'orrore il groviglio dell'infinita pietra che s'intreccia. Non esiste. Non aspettarti nulla. Neanche nel nero annottare la fiera.

Tratto da: *Elogio dell'ombra*

Einaudi, 1969

Traduzione di Francesco Tentori Montalto

[da *La voce a te dovuta*]

di Pedro Salinas

Molteplici, la tua vita e tu.
Ti ho, quella di oggi;
ormai ti conosco, penetro
in labirinti, facili
grazie a te, alla tua mano.
E miei ora, sì.
Però tu sei
il tuo stesso più oltre,
come la luce e il mondo:
giorni, notti, estati,
inverni si succedono.
Fatalmente, ti trasformi,
e sei sempre tu,
nel tuo stesso mutamento,
con la fedeltà
costante del mutare.

Tratto da: *La voce a te dovuta*

Einaudi, 1979

Traduzione di Emma Scoles



L'AZIENDA ALLA PROVA DELL'IDENTITÀ MOLTEPLICE di MARCO MINGHETTI e FABIANA CUTRANO

Riflessione continua e diffusa sugli obiettivi oltre che sui mezzi per perseguirli, responsabilità assunta rispetto a fini anche non strettamente economici, socializzazione e valorizzazione delle conoscenze: tali sono le basi delle organizzazioni attuali, siano esse private o pubbliche. In sintesi, si tratta di coltivare il sapere interno come spazio plurale di possibilità: un processo collettivo fondato necessariamente su una approfondita consapevolezza individuale, senza la quale non può esserci alcuno sviluppo del talento dei singoli e, quindi, nessuna crescita della realtà imprenditoriale che essi contribuiscono a sostenere. Sotto questo profilo, abbiamo osservato nel *Manifesto dello humanistic management (Le nuove frontiere della cultura d'impresa, Etas, 2004)*, si apprende più da una pagina delle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar o da un "post" di quei "diari elettronici" chiamati "blog", ormai diffusissimi nella Rete, che da mille volumi di letteratura manageriale. La scrittura della propria vicenda (con una penna d'oca o usando la tastiera di un computer) è un esercizio morale di raccoglimento e meditazione che, fin dal Rinascimento, coincide con il raggiungimento interiore dell'"età virile" (o muliebre). Perciò il manager oggi deve sapere innanzitutto "conoscere sé stesso": le sue paure come le sue speranze, traendo magari ispirazione da grandi poeti come Raymond Carver.

Tuttavia, nella contemporaneità, l'identità è caratterizzata da un eccesso della figura dell'Ego. Oggi le persone vorrebbero vivere non più una sola vita, ma tante vite insieme. Si vive in una condizione di endemica instabilità: l'identità è frammentata in appartenenze diverse, spesso sovrapposte, talvolta contraddittorie, dalla consistenza

sempre più onirica (*We are such stuff the dreams are made on*, intuiva già William Shakespeare). L'identità è molteplice come un labirinto in cui bisogna orientarsi o, meglio, che occorre continuamente ri-costruire scegliendo tra diverse alternative (tra occhi chiari e occhi scuri, tra ordine e caos, tra guerra e pace...: la vita è questione di scelte fra possibilità diverse o antitetiche, opina Szymborska), che però meriterebbero tutte di essere perseguite, senza che l'una escluda l'altra. A forza di escludere, potrebbe non rimanere nulla, ammonisce Jorge Luis Borges. Ma poiché è difficile essere tutti dei novelli Maurits Cornelius Escher, capaci cioè di inventare prospettive essenziali in cui il sopra coincide con il sotto, la salita con la discesa, la destra con la sinistra (e poi, a ben vedere, sarebbero solo illusioni ottiche), più semplicemente facciamo del palinsesto televisivo e del blog gli archetipi della vita più desiderata. Quella in cui tutto è significativo perché importanti non sono i singoli programmi o i singoli "post", ma il montaggio che ogni individuo produce delle sue esperienze. Non solo e non tanto quelle individuali, quanto quelle condivise con altri. Ciò accade in azienda quando strumenti quali la "business television" o il "corporate blog" da metafore divengono modi concreti di vivere insieme, drammatizzandola, la vita aziendale. L'impresa, però, non deve essere conviviale occasionalmente, ma sempre, in ogni momento. Come nota Salinas, sulla scorta di Platone, le nostre labirintiche vite possono avere un senso solo se armonicamente interrelate con quelle di coloro che ci sono vicini, con cui collaboriamo ogni giorno, di cui abbiamo quotidiana e reciproca cura, che godono della nostra fiducia, che amiamo.